

L'ingresso è gratuito.

ne ai principali problemi della

E. Walter Criticone

# La fine dell'umanità in 5 ore: 792 pagine nell'ex sala presse

Alla fine l'evento è arrivato. I giorni della sua manifestazione pubblica proseguiranno fino al 20 dicembre, salvo aggiunte dell'ultima ora dovute alla grande richiesta di biglietti. L'evento, è «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus, lo spettacolo-monstre prima produzione dello Stabile torinese per la stagione in abbonamento '90 - '91. E il regista-demiurgo dell'operazione è, chiaramente, Luca Ronconi.

Il luogo adatto ad ospitare una tale colossale impresa («rappresentabile solo su Marte», a detta dello stesso autore), non poteva essere che la vecchia sala presse del Lingotto, il monumento alla civiltà industriale di inizio secolo che ben s'adatta alle schegge drammaturgiche, alle citazioni dell'orrore quotidiano, alle invettive scritte dall'autore austro-boemo.

La Grande Guerra è vissuta, prima che raccontata, dalla «briciola» che Kraus ne coglieva a Vienna: le corrispondenze dal fronte, i problemi delle autorità, le chiacchiere del caffè, le discussioni all'ombra degli alberi del Ring.

Tutto questo è «Gli ultimi giorni dell'umanità», dall'assassinio di Francesco Ferdinando a Sarajevo al trattato di Versailles. Quasi la metà della tragedia (792 pagine nella traduzione di Ernesto Braun e Mario Carpiella pubblicata da Adelphi) è composta da «calchi». Il resto è lucida e velenosa analisi della realtà.

Tutto questo ha appassionato Ronconi. Ne ha ricavato un allestimento odierno fatto per stupire, per creare l'avvenimento, per offrire «lo specifico teatrale». — oggi che tutti abbiamo la te-

sta offuscata da quei tempi, quei ritmi tipici della tv più deteriori, che ammorba una buona parte della nostra prosa —. Con Kraus, Ronconi offre un sunma del suo modo di intendere e fare teatro.

Eccola, allora, questa ex sala presse. Il pubblico (sono ammesse circa 600 persone ogni sera) viene fatto entrare «in una sola volta» per non rovinare l'effetto sorpresa. I primi istanti sono passati infatti a scorgere, tra fasci di luce e zone d'ombra, i vari elementi della scena-platea. Linotype, carri merci, sacchi di sabbia e simulacri trincee, pacchi di giornali. E poi locomotive, mitragliatrici, automobili d'epoca, obici, letti d'ospedale, una torretta di sottomarino... tutto rigorosamente vero, mica modellini.

Gli strilloni danno inizio alla serata uscendo in contemporanea da punti diversi della sala e annunciando l'edizione straordinaria con la cronaca della catastrofe di Sarajevo. È l'inizio del fluire dei 500 personaggi del dramma di Kraus, che Ronconi ha affidato a 60 attori, riducendo a 20 scene le iniziali 209. È l'inizio di uno spettacolo (che dura 3 ore e 40 minuti senza interruzioni) con il pubblico a scegliere liberamente cosa seguire, potendosi muovere (o anche sedere) a piacimento nella navata centrale.

Ogni interprete è dotato di radiomicrofono e, grazie anche all'accorta regia audio di Hubert Westkemper, tra un incrociarsi di carrelli e situazioni, ogni spettatore riesce ad ottenere un personale «montaggio» della pagina di Kraus. Le scene scorrono — è proprio il caso

di dirlo — tra un volteggiare di funzionari di corte sulle teste del pubblico (un seggiolino assicurato ad un gancio scorrevole e una sorta di cintura di sicurezza possono far meraviglie); un avvicinarsi di fanti più o meno feriti; uno sfilare di ufficiali, tromboni e dignitari di corte; giornaliste inviate al fronte bruciate dal fuoco dell'esaltazione patriottica, madri di famiglia di fede asburgica e madri e mogli semplicemente disperate per la separazione dai mariti inviati alla guerra; le parole di Benedetto XV — accorate e ammonitrici — e le visioni dei campi di battaglia...

A far da contrappunto; a cucire i vari quadri, il Criticone (in cui traspaiono le opinioni sferzanti di Kraus) e l'Ottimista, in continuo confronto dialettico. Da tutto quanto emerge il livore aspro verso l'ambiguo, sconfinato potere della stampa, l'irrisione verso l'imbecillità e l'ottimismo suicida della borghesia che

## ■ Ca' Nostra per Capodanno

Capodanno a Lubiana in Jugoslavia organizzato dall'Associazione di promozione culturale e turistica «Ca' nostra» di via Pomba 14 bis. Il viaggio, al prezzo speciale di 665 mila lire, prevede visite alle località vicine, pernottamenti in Hotel di prima categoria, pasti con bevande incluse e cenone di Capodanno.

Le iscrizioni sono limitate ai tesserati «Ca' nostra» con anticipo di 200 mila lire, fino ad esaurimento posti; presentarsi al più presto.

con la guerra contribuisce al precipitare dell'umanità verso il baratro più nero e disperato della fine dei tempi.

Affascinante il tutto, ma anche faticoso e un po' dispersivo. Per togliersi lo scrupolo e per consentire di conoscere meglio Kraus il Tst ha organizzato una mostra documentaria («Chi è Karl Kraus?», alla Galleria Subalpina, fino al 31 dicembre) e una tavola rotonda (al Carignano, alle 20,45 del 17 dicembre). Poi, per gli schermi di Raidue, lo stesso Ronconi riprenderà il suo allestimento. Per consentire allo spettatore di valutare meglio l'efficacia dei 5 miliardi spesi per la messinscena (metà versati dal Tst, metà dagli sponsor). Per valutare la bravura della costumista (Gabriella Pescucci), la creatività delle scene e delle luci (curate, rispettivamente, da Daniele Spisa e da Sergio Rossi). Per ammirare la dedizione dei 60 attori, dei numerosi macchinisti e del gruppo di comparse. Attori tutti bravi su cui, ugualmente, spiccano le lucide interpretazioni dell'ottimo Massimo De Francovich (il Criticone) e del misurato Luciano Virgilio (l'Ottimista). Ma anche Annamaria Guarnieri (la Schalek, la giornalista esaltata), Marisa Fabbri (la madre devota asburgica), Galatea Ranzi, Carlo Montagna, Franco Passatore....

Naturalmente, tra sfoggio di mondanità, senza troppe pellicce, e presentzialismo, le varie anteprime sono state un caldo successo. Ora questo Kraus aspetta tutti gli altri, quegli spettatori «normali» italiani e stranieri (già, anche loro) che vorranno vederlo. Perché non farà tournée.

Pietro Caccavo